



CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Intervento del Presidente del Consiglio Nazionale Forense
alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario
presso la Corte di Cassazione
(Roma, 28 gennaio 2016)

*Signor Presidente della Repubblica,
signor Primo Presidente, signor Procuratore Generale
signor Ministro Guardasigilli
Autorità , care Colleghe e cari Colleghi, Magistrati Tutti,*

il Consiglio Nazionale Forense ritiene che vadano ormai individuati alcuni punti fermi, di indirizzo culturale prima ancora che tecnico.

La domanda a cui dobbiamo tutti rispondere come operatori del diritto, è se considerare come centrale la giurisdizione e come non sacrificabile il diritto di accesso al giudice da parte di ogni cittadino.

Per l'avvocatura la risposta deve essere positiva, dunque vanno trovate quelle soluzioni che evitino di incoraggiare un percorso di privatizzazione della giustizia o che ne selezionino l'accesso attraverso il censo, così come sta purtroppo accadendo.

Ma va anche riconosciuto a chiare lettere, come non sia vero che il nostro sistema processuale sia inadeguato, anche se ci vede, nelle solite classifiche, dietro a Paesi in alcuni casi ancora considerati del terzo mondo.

La giurisdizione italiana, penale e civile, è una giurisdizione di grande qualità, che riconosce le necessarie garanzie alle parti, ed anche al giudice, per giungere ad una decisione la più possibile giusta, e francamente non so quanti di noi preferirebbero farsi giudicare in molti di quei Paesi che ci sopravanzano in classifica.

Il processo, civile e penale, deve avere una durata adeguata per giungere alla corretta soluzione in fatto e in diritto, efficientismo e risparmio a tutti i costi, che sono cosa altra e ben diversa dalla doverosa eliminazione degli sprechi, non possono travolgere il campo dei diritti fondamentali, come quello all'accesso alla giurisdizione e il diritto di difesa, e lo stesso deve valere per altri diritti non rinunciabili, come il diritto alla salute, piuttosto che all'istruzione.

Bisogna abbandonare l'idea che le democrazie solide ed avanzate si misurino solo in PIL, piuttosto che nel grado di equità sociale, così come bisogna rinunciare all'illusione che sforbiciare gradi di giudizio, o termini processuali, o prevedere calendari procedurali virtuali, possa essere una soluzione, anziché rivelarsi mero e vuoto annuncio.

Certo non tocca agli avvocati decidere in luogo della politica se e come investire risorse economiche nel nostro sistema giustizia, anche se appare evidente a tutti come a costo zero non si possa migliorare nessuno strumento, non si possa innovare e non si possa fare prevenzione.

Allora quello che l'avvocatura può fare è assumersi le proprie responsabilità, e proprio per salvare il diritto ad un accesso efficace e democratico al giudice, gli avvocati si stanno impegnando, e sempre più dovranno impegnarsi, nella ottimizzazione anche tecnica degli strumenti alternativi al processo civile, diventandone protagonisti assoluti, dovranno curare la propria deontologia, competenza e specializzazione professionale per garantire alla giurisdizione un apporto tecnico corretto e di grande qualità, dovranno lavorare alla ricerca di soluzioni assieme alla magistratura, da mettere a disposizione del Paese.

La firma dei protocolli tra Consiglio Nazionale Forense e Corte di Cassazione in tema di ricorsi di fronte alla stessa, è un segnale ed un precedente importante, che può aprire la via a percorsi di analisi e risoluzioni assolutamente operative ed efficaci, in alternativa a discussioni infruttuose, spesso a tal punto accademiche da rivelarsi un freno ad ogni esito concreto.

Però i governi e la politica dovranno favorire sempre più il rafforzamento del ruolo dell'avvocatura nel mondo della giurisdizione, così come in quello delle soluzioni alternative al processo, così come dovranno riconoscere la funzione che la legge professionale riconosce ai Consigli dell'Ordine, che lungi dall'essere organismi

autoreferenziali, sono divenuti insostituibili centri di sostegno alla giurisdizione e agli utenti del sistema giustizia, non di rado supplendo generosamente alle carenze dello Stato.

Istituti come la negoziazione assistita, la mediazione, e gli arbitrati, che fra l'altro trovano proprio nei Consigli dell'Ordine la loro sede di garanzia, dovranno sempre più essere incentivati, non solo economicamente, ma anche attraverso l'ampliamento delle facoltà per l'avvocato di autentica della sottoscrizione a verbali di mediazione e accordi di negoziazione, con conseguente trascrivibilità degli stessi, l'inserimento tra le materie oggetto di negoziazione di quella del Lavoro, l'aumento delle competenze per le camere arbitrali degli Ordini. Nel campo delle esecuzioni, la facoltà per l'avvocato di eseguire in proprio il pignoramento laddove non sia previsto l'accesso dell'ufficiale giudiziario presso il debitore, nonché l'accesso alle banche dati tramite i Consigli dell'Ordine.

Così come potranno promuoversi percorsi che privilegino la competenza dell'avvocato, in quanto giurista, nella copertura di ruoli come quello di magistrato onorario o all'interno della volontaria giurisdizione.

Affinché il cittadino riacquisti fiducia nella giustizia, lo Stato non deve correre il rischio di delegittimarne i protagonisti, quali sono gli avvocati, in nome di presunti valori mercatisti.

Sacrificare la loro alta funzione a concezioni meramente economiche, fare del mondo dei servizi legali un "supermercato" avente come unico fine il lucro con ogni mezzo, applicare alla tutela dei diritti la cultura della concorrenza con fini strettamente commerciali e di captazione di clientela, mortificare i principi normativi e deontologici di dignità e decoro, è un pericolo che stiamo correndo e che va denunciato con forza.

Avvocati e magistrati sono il motore della evoluzione del diritto e dei diritti, e come tali vanno valorizzati, è dall'incontro dei loro saperi che la tutela dei cittadini è andata sempre più evolvendo di pari passo con il correre dei tempi ed il modificarsi dei costumi.

La politica si affidi senza sospetto alla competenza di chi opera nei tribunali, utilizzi le loro professionalità, anche e finalmente quella degli avvocati, negli uffici legislativi, così come nelle commissioni di studio.

Non possiamo permetterci di legiferare o non legiferare, depenalizzare o non depenalizzare, a seconda dei sondaggi che misurano il consenso popolare, o sulla spinta della emotività, nè possiamo più permettere la spettacolarizzazione del processo penale ed il protagonismo auto promozionale degli attori dello stesso, siano essi avvocati o magistrati, non possiamo considerare il patrocinio a spese dello Stato come uno spreco, piuttosto che come un valore da salvaguardare e promuovere, non possiamo condividere che si intervenga sulla legge Pinto usando la matita rossa del ragioniere, anziché la penna del giurista, non dobbiamo più approcciare a temi, come quello della geografia giudiziaria, senza un approfondito studio di impatto, da farsi territorio per territorio con il contributo dell'avvocatura locale, il rischio è di tornare a commettere errori già commessi.

Questo Consiglio Nazionale Forense ha in corso un dialogo davvero leale e costruttivo, e non di maniera, con il Ministro della Giustizia, con il Consiglio Superiore della Magistratura e con la Suprema Corte, sa anche, avendolo incontrato ed ascoltato, di potersi affidare al ruolo di garante della Costituzione del nostro Presidente della Repubblica, e tutto questo ci rende ottimisti per il futuro.

Una Società solidale che non lasci indietro nessuno, ed il giusto processo con il rispetto dei valori di libertà e dignità, non potranno mai essere quotati in borsa, ma saranno il vero patrimonio e la vera ricchezza di una democrazia progredita, la vera eredità che noi tutti potremo lasciare ai nostri figli.

Gli avvocati, che pur si dibattono, come tutti i lavoratori, in un momento di gravissima crisi economica, sanno d'essere chiamati per l'ennesima volta nella propria storia ad affermare il proprio ruolo di custodi dei diritti, a difesa di uno Stato di diritto. E non si sottrarranno all'impegno.

Concludo augurando buon lavoro al nuovo primo presidente della Suprema Corte, e a noi tutti.